


TIGRANE

DRAMMA PER MUSICA

di

CARLO GOLDONI



Libretto n. 85 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: gennaio 2006.
Ultima variazione: gennaio 2006.

Prima rappresentazione: 1741, Venezia.





MITRIDATE re di Ponto, ed amante di Apamia.

CLEOPATRA figliuola di Mitridate, ed amante di Tigrane.

TIGRANE re di Armenia, sotto nome d'Argene, amante di Cleopatra.

APAMIA sorella di Oronte, ed amante di Tigrane.

ORONTE principe di Sinope, fratello di Apamia, ed amante di Cleopatra.

CLEARTE principe de' Messageti, confederato di Mitridate, ed amico di Tigrane.

La scena fingsi in Sinope, città di Ponto.



Tutti quelli che hanno l'onore di conoscere l'e. v., meco certamente confesseranno che la soave idea del vostro volto sa così bene conciliarsi la venerazione, siccome sa obbligar gli animi la dolce attrattiva degli adorabili vostri costumi. Io, che mi glorio d'essere del numero degli ammiratori del vostro merito, sospirai finor l'occasione di darvi un pubblico testimonio dell'ossequiosa mia divozione, onde non mi tacciate di troppo ardito, se vengo così francamente a porgervi questa umilissima offerta, unito alla quale intendo di consacrarvi tutto il mio cuore. A vostra eccellenza dedico la prima opera che dee rappresentarsi in quest'anno nel famosissimo teatro, detto di San Giovanni Grisostomo, e siccome riguardo alla nobiltà del teatro, ed alla qualità del dramma, ch'è fatica di penna erudita, credo degna di voi, qualunque ella sia, la mia umilissima offerta, così son certo di recar fregio al teatro medesimo, ed all'autor di esso dramma, dedicandolo ad un cavaliere di tanti e sì segnalati meriti adorno, siccome lo è in alto grado l'e. v. In fatti, se riguardo io la nobiltà antichissima del vostro illustre casato, scorgo essere la vostra famiglia delle più cospicue d'Italia, poichè sin dall'anno 1540, in cui Carlo Quinto profuse ne' vostri famosi antenati i più rimarcabili doni dell'imperial facoltà, asserì essere li due vostri valorosi proavi, Giovan-Luigi e Giacomo, discendenti *ex nobili, ac vetustissima Marianorum* gente: dando loro, fra gli altri innumerabili privilegi, quello di ornare il nobilissimo stemma de' Valmarians coll'Aquila di sette capi, dichiarandone a gloria vostra il mistero: *et hoc ad majorem et firmiorem memoriam septimi Consulatus Romani Marii, a quo denominati estis*. Qual serie di famosi eroi abbia preceduta questa speciosa epoca del decimoquinto secolo, e quindi in appresso ne abbia prodotto la vostra illustre prosapia, non è da descriversi nel breve spazio di una dedicatoria. Le arme, la toga, la penna, la Chiesa santa hanno egualmente avuti degli eroi parziali ne' vostri antenati, tutti impegnati ad accrescere lo splendore ad una sì cospicua famiglia. Mancava ad essa l'eccelso venerabile fregio d'essere annoverata fra le patrizie di questa Serenissima, sempre invitta repubblica, ed in fatti abbraccia con tanto giubilo questa clementissima madre i vostri maggiori, suoi diletteggianti figli, con quanta venerazione si procacciarono essi il segnalato vantaggio della sua materna predilezione. Tutto ciò, non meno che gli abbondantissimi beni della fortuna, grande vi hanno fatto nascere, ma le doti dell'animo vostro, ed il buon uso che fate delle vostre dovizie, e della

cognizione di voi medesimo, vi pareggiano a quegli eroi da cui traete e l'origine, e le facoltà. Voi, in etade appena di quattro lustri, mostrate uno spirito sì regolato, che ci assicura da voi il modello di un ottimo cavaliere. L'amor delle lettere, il diletto delle belle arti, la vostra affabilità, la modestia vostra, e la gentilezza del vostro tratto sono troppo belli argomenti delle comuni nostre speranze, allorché avanzando negli anni avanzerete nelle virtù; né vi sarà grado eminente in questa gloriosa repubblica, a cui il merito vostro guidarvi non sappia, anzi voi, seguendo in ciò quella strada, che vi hanno insegnata, e che v'insegnano tuttavia li vostri maggiori, sarete poi il più nobile esemplare de' vostri nipoti. Io vi dedico ora questo dramma come un onesto divertimento, alla vostra età presente adattato; spero con il corso del tempo opere dedicarvi di maggior peso, e farvi maggiormente comprendere quanto io abbia in venerazione il vostro illustre nome, supplicandovi ossequiosamente concedermi l'onore di sottoscrivermi, col più profondo rispetto,

Di v. e.
umiliss. dev. oblig. serv.
CARLO GOLDONI

Venezia li 17 Novembre 1741.



Quel famoso Mitridate, re di Ponto e d'altre provincie dell'Asia, che con quarant'anni di continua guerra quasi stancò la potenza romana, per farsi sempre più, forte contro della medesima cercò per suo collega Tigrane, re dell'Armenia; e per esserne più sicuro, gli diede la propria figliola, Cleopatra, in isposa. (*Giustino Istorico, Libro XXXVIII*).

Fingesi, che tra i re d'Armenia e quei di Ponto fosse grande ed antica inimicizia; che Tigrane invaghitosi, per fama, della bellezza di Cleopatra, colà, sotto nome d'Argene, si portasse; e che, servendo il di lei padre in armata, per suo valore non solo giugnesse ad esserne capo, ma che in poco tratto acquistasse a Mitridate i regni di Bitinia e di Capadoccia, di questo spogliandone Ariobarzane, e di quello poi Nicomede.

Fingesi inoltre, che di occulto vicendevole amore ardessero Cleopatra e Tigrane; e che alle nozze della medesima aspirasse anco Oronte, fratello di Apamia, Dama di Ponto, amante, non curata, di Tigrane, ed amata da Mitridate, già libero per la morte della consorte. Ma la costanza di Cleopatra ed il valor di Tigrane trionfano.



Scena prima.

Vasta campagna nelle vicinanze di Sinope donde viene Tigrane trionfante col suo Esercito, vedendosi una piazza con archi, statue e trofei.

Tigrane, sotto nome di Argene, Mitridate, Apamia e Clearte.

TIGRANE Eccelso re, cui doma
china l'Asia la fronte, e incontro a cui
l'augel del Lazio armò gli artigli invano;
per me vincesti, e le nimiche spoglie
calchi fastoso col regal tuo piede:
Ché di Bitinia il trono
Nicomede sconfitto omai ti cede.

MITRIDATE Da quel chiaro valor che in te riluce,
ben lo sperai: so che il trionfo è certo,
laddove tu se' duce.

APAMIA Per giusto guiderdon de' pregi tuoi
Apamia ai regi applausi aggiunge i suoi.

CLEARTE Ed io con mio piacer ti vedo, amico,
in così lieto giorno,
coronato di lauri a far ritorno.

TIGRANE Fra gli encomi festivi
del mio invitto signore,
i vostri anco ricevo,
qual più conviensi.

MITRIDATE Argene, il tuo valore
non impegnasti, il sai, per alma ingrata.
Alla reggia io mi rendo;
e a cotanta virtude
per dar giusta mercé, colà ti attendo.

Coronato il crin d'alloro,
vieni al trono che accrescesti.
Se 'l mio regno difendesti,
chiedi, e tutto avrai da me.
Tra le pompe, e gli ostri, e l'oro,
non andrai di me doglioso;
m'avrai grande e generoso,
sarai caro al cor d'un re.

(parte)

Scena seconda.

Tigrane, Apamia, Clearte.

TIGRANE Vanne, Clearte: in ripartir le schiere
Mie voci adempi; e ti sovvenga poi,
Ch'io qui ti attendo.

CLEARTE Io volo ai cenni tuoi.
(parte)

APAMIA Argene, a me pur lice
qualche parte goder delle tue glorie,
se ti fero i miei voti anco felice.

TIGRANE A te dunque degg'io
l'onor delle mie palme?

APAMIA Ah, che nel fier cimento
pugnò teco il mio core.
E forse ancor là fra le stragi e l'armi,
figli de' miei desiri,
tremoli e caldi udisti i miei sospiri.

TIGRANE Fra i rimbombi guerrieri
attenta io tenea l'alma e la mano
all'oggetto vicin, non al lontano.

APAMIA Ed or che trionfante
hai d'allori e d'ulivi il crin festoso,
di': piagheratti il cor dardo amoroso?

TIGRANE Un sen cinto d'usbergo
lo stral d'amor non punge.

APAMIA E per la dèa di Cipro
Marte ancor non languì?

TIGRANE Io trionfante
sieguo Marte guerrier, non Marte amante.

APAMIA Eh, che agli assalti di beltà che priega,
male un cor si sostiene.
Apamia il dice a te: pensaci, Argene.

Troppo ad un'alma è caro,
sentirsi a dir: mio bene,
per te fra dolci pene,
arde l'amante cor.
E più, se più vezzoso
è il bel labbro amoroso,
che così parla allor.

(parte)

Scena terza.

Clearte, Tigrane.

CLEARTE Or che libero campo
ci s'apre, al sen ti stringo, o prence amico.

TIGRANE Quanto mi è caro il rivederti! Or dimmi,
da che lungi ne andai,
quivi il nostro destin cangiossi mai?

CLEARTE No, di Ponto il regnante
è ancor d'Apamia amante:
ella mostra d'amarlo, e me disprezza;
e col favor della germana, Oronte
pasce sua brama altera.
Arde per Cleopatra, e ardendo spera.

TIGRANE Oronte è mio rival?

CLEARTE Pur troppo è vero.

TIGRANE Ah, qual tristo pensiero!

CLEARTE E ne paventi?
Mille schiere incontrasti, ed ora a fronte
temi del solo Oronte?

TIGRANE È d'Apamia germano.

CLEARTE Eh, Cleopatra
sa distinguere il merto.

TIGRANE Ascosa fiamma
che può sperar? Ardo ad un tempo, e gelo.
Amo, taccio, e dispero: oh giusto cielo!

CLEARTE Scopri a lei le tue pene.

TIGRANE Sotto nome d'Argene,
sai che Tigrane io son; sai che più volte
fra gli Armeni e i Bitini
vide l'Asia di sangue
correr l'onda vermiglia.
M'abborre il padre, e Cleopatra è figlia.

CLEARTE Giacché tu un nuovo regno a lui recasti,
ardisci, amico, e al tuo destin t'affida.
Hai beltade, hai valor: parla, e confida.

Se brami che splenda
al mesto tuo core
d'amore la stella,
ardisci, favella,
dimanda mercé.
Beltà, benché fiera,
allor non vedrai
che mai si difenda
da fiamma sincera,
da candida fé.

(parte)

Scena quarta.

Tigrane.

Infelice Tigrane!
Se in un cuore nemico
il fregio ancor d'una vittoria illustre
non basta a cancellar quest'odio antico,
dai trionfi d'Argene omai che sperì?
Ma no, non si disperi:
a lei paleserommi; e s'allor poi
mi vuol morto, si muoia:
vittima io caderò de' sdegni suoi,
contento, avventurato,
se il bell'idolo mio piagne il mio fato.

TIGRANE

Di questo cor fedele,
bella, saprai le pene.
Poi, se morir conviene,
tacendo morirò.
Non ti dirò crudele;
non ti dirò spietata:
potrò vederti ingrata;
e pur t'adorerò.

(parte)

Scena quinta.

Stanze di Cleopatra, nella reggia.

Oronte, Apamia.

ORONTE Tu il sai; qui giunto è Argene, ed io pavento.

APAMIA Perché?

ORONTE Di Cleopatra,
a cui Oronte aspira e che sol brama,
arde Argene al bel volto. Essa il riama.

APAMIA Che mai dicesti?

ORONTE I loro accesi sguardi
d'un reciproco affetto
ben parlarono a me: tu sola puoi
dar pace a me coi saggi vezzi tuoi.
Di tua beltade acceso,
Mitridate sospira, e manifesto
t'è l'amor suo; di qui comprendi il resto.

APAMIA T'intendo, sì: se il tuo destin dipende
dagli occhi miei, di' pur che tu sei giunto
alla meta che brami.

ORONTE Eccolo appunto.

Scena sesta.

Mitridate, Apamia, Oronte.

MITRIDATE In questo lieto dì sperar poss'io
d'esser per te felice, idolo mio.

APAMIA Tu il puoi, quando a te piaccia
così com'io vorrei.

MITRIDATE E ancor ne temi? Oh dèi!

APAMIA Mio sire, incerta
io non sarei di sì beata sorte,
se fermo in te scorgessi anco il desio,
come del tuo piacer, del piacer mio.

MITRIDATE Ha l'offerta d'un trono
di che appagar le più superbe idee.

APAMIA Sì: ma alzandomi a quello,
te riguardi, e non me: sai pur che io sono
ad Oronte germana:
or qual prova fia questa
per me dell'amor tuo,
se divengo regina, e servo ei resta?

MITRIDATE Che vuole Oronte?

APAMIA Sire,
all'amor mio l'ardir di lui condona.

MITRIDATE Tutto gli si perdona.

APAMIA Oronte dunque adora
di Cleopatra la beltade; e quando
ti sia in grado...

(Mitridate si turba)

Ma veggio
che ai detti miei t'affanni. Ah no, ritorna
la pace a' tuoi pensieri.
Fia servo Oronte, e intanto
disperi Apamia, e si distrugga in pianto.

MITRIDATE Rasciuga il pianto, o cara,
che a me servon di legge i tuoi desiri.

(ad un paggio che parte)

Si chiami Cleopatra.

ORONTE Signor, contro tua voglia io non vorrei
dar tregua a' miei sospiri.

MITRIDATE Sei germano di lei,
e sì eccelso favor non chiedi a torto.

APAMIA Sei pago alfin?

ORONTE Son le mie brame in porto.

Scena settima.

Cleopatra, Mitridate, Apamia, Oronte.

CLEOPATRA Signore, ecco tua figlia.

MITRIDATE Principessa, ad Oronte
ti destinai. Egli è di sangue illustre,
e d'Apamia germano:
di quella Apamia che, per lieta sorte,
oggi fia tua regina e mia consorte.

CLEOPATRA (Che sento? oimè.)

ORONTE (Cor mio, che mai più brami?)

MITRIDATE Sei contenta, mio bene?

APAMIA Or so che m'ami.

CLEOPATRA D' Oronte?

MITRIDATE Il dissi.

CLEOPATRA Ah genitor, risveglia
nel magnanimo cor l'eccelse idee,
né te le sveni in petto
lusinghiera malia di vago aspetto.
Io sposarmi ad Oronte? io che per sangue
diritto ho di regnar, che non son rea
d'obbrobrioso fallo,
porger dovrò la mano ad un vassallo?

MITRIDATE Il mio favor eguale a te lo rende.

CLEOPATRA E ad onta di tua figlia,
d'un servo all'ardimento oggi s'attende?

MITRIDATE Troppo dicesti.

CLEOPATRA Ah padre...

MITRIDATE Invano usi preghiere.

CLEOPATRA Ascolta...

MITRIDATE Ho già risolto.

CLEOPATRA Se il cuor non hai di scoglio,
senti almeno...

MITRIDATE Ubbidisci: io così voglio.

Pensa che padre io sono;
pensa che figlia sei;
e che temer tu déi
l'ira del genitor,
del tuo regnante.

Mentre che a te ragiono,
guardami in volto, e poi
scegli qual più tu vuoi,
il padre o il punitor,
nel mio sembiante.

(parte)

Scena ottava.

Oronte, Apamia, Cleopatra.

ORONTE Tanto rigor?

APAMIA Così ritrosa?

CLEOPATRA Invano
di placarmi tentate.

ORONTE Odimi.

CLEOPATRA E tu chi sei?

ORONTE Un che t'adora.

CLEOPATRA Meglio puoi dir, un che m'oltraggia ancora.

APAMIA Amica io son.

CLEOPATRA L'affetto tuo ricuso.

ORONTE I miei prieghi...

CLEOPATRA Non gli odo.

ORONTE L'amor mio...

CLEOPATRA Non lo curo.

APAMIA Mitridate...

CLEOPATRA È un ingiusto.

APAMIA Oronte.

CLEOPATRA È un servo.

APAMIA E CLEOPATRA Alfin dico che siete...

CLEOPATRA Un'anima orgogliosa, un cor superbo.

(ad Oronte)

Non mi parlar d'amore.

(ad Apamia)

Non aspirare al soglio.

Frena l'audace orgoglio,
trema del mio rigor.

(ad Oronte)

Misero amante insano.

(ad Apamia)

Donna superba ardita,
il tuo pregar m'irrita,
m'arde di sdegno il cor.

(parte)

Scena nona.

Apamia, Oronte.

ORONTE Si dispera il mio core.

APAMIA Della sua figlia altera
frenerà il genitor l'ira e l'orgoglio.

ORONTE Ah, mia cara germana,
usa ogn'arte, ogni vizzo:
fingi, prega, lusinga.
Sul cuor di Mitridate
io conosco il poter degli occhi tuoi.
Sì; felice sarò, se tu pur vuoi.

APAMIA Oronte, in me tu non isperi invano:
ad amata beltà nulla si nega,
se forza ha mai beltà che piange e priega.

Vezzi, lusinghe e sguardi
saranno i soli dardi
che mi darà l'amor.
Per te nel regio petto
guerra faran quest'armi:
ma più per vendicarmi
di quell'ingrato cor.

(parte)

Scena decima.

Oronte.

Non mi ami Cleopatra, e mi disprezzi:
basta ch'io stringa la sua destra un giorno.
Mentre fingo sospiri, e amante io sono,
piucché la sua beltade, amo il tuo trono.

Se spunta amica stella,
al timido nocchiero,
sembra ridente e bella,
perché nel suo pensiero
la calma può sperar.
Così quest'alma mia,
che al regio trono aspira,
quella beltà sospira
col cui favor desia
sua brama contentar.

(parte)

Scena undicesima.

Appartamenti nel Palazzo Reale.

Cleopatra.

Cleopatra, ove sei? Che fai? Che pensi?
Tu d'Apamia e d'Oronte
soffri gl'insulti; e il genitor di padre,
ahi, si cangia in tiranno. Ah caro Argene,
per cui di fiamma ascosa arde il mio seno,
oh che augurio funesto,
se al tuo ritorno il primo incontro è questo!
Ma, oh cieli! Ei qui sen viene.
Dall'amoroso incarco,
debole cor, ti scuoto:
tu nascesti a regnare; egli è un ignoto.
(va a sedere)

Scena dodicesima.

Tigrane e Cleopatra.

TIGRANE Alta, regal donzella,
la cui leggiadra, maestosa fronte
e de' cuori e de' regni agita il fato,
Argene a te s'inchina.

CLEOPATRA Al tuo brando, o gran duce,
e alla tua fede noi dobbiamo un regno.
Siedi.

TIGRANE Al suo nume avanti
prostrar si deve un servo.

CLEOPATRA Servo non è chi cinge
spada fatale al fianco.

TIGRANE Io ti ubbidisco.
(siede)

CLEOPATRA Or dimmi:
da che da noi partisti,
quando incontrasti le nemiche schiere?

TIGRANE Dopo due giorni appena.

CLEOPATRA Ove pugnasti?

TIGRANE Appo l'Eusino.

CLEOPATRA E in quella
sanguinosa battaglia
chi si distinse più?

TIGRANE (Amore, aita.)
Sconosciuto guerriero
noto a me solo, e d'alto sangue uscito.

CLEOPATRA Dove nacque?

TIGRANE In Armenia, ove egli impera.

CLEOPATRA Forse Tigrane, il nostro fier nemico?

TIGRANE Appunto.

CLEOPATRA E qual ardore
mosse tanta virtù?

TIGRANE Ah, fu il tuo amore.

CLEOPATRA L'amor mio? qual certezza
hai tu di ciò?

TIGRANE Più volte
aprì meco i suoi sensi.

CLEOPATRA Ove mi vide?

TIGRANE Sconosciuto qui venne.

CLEOPATRA Ei non mi si scoperse.

TIGRANE E quando ancora
parlato avesse, che sperar dovea?

CLEOPATRA Ciò che un fiero nemico
da me temer potea.

TIGRANE Ei vanta un regno.

CLEOPATRA Il trono
è della sorte amica un mero dono.

TIGRANE Pugnò per te.

CLEOPATRA No 'l chiesi.

TIGRANE Incontrò mille strali.

CLEOPATRA È dover d'ogni prode.

TIGRANE E premio non ne avrà?

CLEOPATRA Basta la lode.

TIGRANE Almen dell'infelice,
che per te giacque estinto,
spargi sul cener freddo un sol sospiro.

CLEOPATRA Morì?

TIGRANE Nella gran pugna,
coperto di ferite,
dir volea: «per te muoio, idolo mio»:
ma in quel mentre dal sen l'anima uscì.

CLEOPATRA M'esce dagli occhi il pianto.

TIGRANE N'hai pietà?

CLEOPATRA Qual si deve
da un generoso core
al fato d'un eroe.

TIGRANE (Coraggio, amore.)
Tergi i begli occhi, alta donzella,
(s'inginocchia)
a' piedi

eccoti quel Tigrane
per cui pietà ti muove:
vivo, se tu lo apprezzi;
morto, se lo disprezzi.

CLEOPATRA *(levandosi in piedi)*
Come? Argene non sei? Tu sei Tigrane?
Dove apprendesti così indegna frode?

TIGRANE Insegnommela amor.

CLEOPATRA Sul labbro affrena
le menzognere voci.

TIGRANE *(levandosi in piedi)*
I natali...

CLEOPATRA Li sprezzo.

TIGRANE I servigi...

CLEOPATRA Oltraggiosi.

TIGRANE Il sangue...

CLEOPATRA Indarno sparso.

TIGRANE Nulla ti muove?

CLEOPATRA Sì.
Tutto mi muove all'ire.

TIGRANE Dunque...

CLEOPATRA Parti.

TIGRANE Deh...

CLEOPATRA Va'.

TIGRANE Dove?

CLEOPATRA A morire.

TIGRANE

Per te, costante e forte,
vado a morir, mio bene:
mi piace anco la morte,
se desta in te pietà.
Ignudo spirto errante
verrà quest'alma amante;
e ognor ti adorerà.
(parte)

Scena tredicesima.***Cleopatra.***

Ei parte, oh dio! che fo? Torna, ben mio,
deh torna a me; più non ti scaccio, e spenta
l'inimicizia antica,
sarò amante di te, non più nemica.
Ma che parlo? ove corro?
Qual cieco amore i passi miei consiglia?
Posso Tigrane amar, quando son figlia?
Sì: ch'ei parta; ch'ei muoia!
Vinca il dovere, e vinca l'odio ancora.
Ed ei morrà! morrà quel dolce e caro
oggetto del cor mio?
E Cleopatra il soffre? e fia che infida
d'un amante fedel sia l'omicida?
Ah, che il mio cor, trafitto
da doppia pena e fiera,
smania, piange, s'adira, e si dispera.

Fra l'odio e l'amore
incerto il mio core,
nemico ed amante,
risolver non sa.
Dal vago sembiante
or parte, or ritorna;
or vince lo sdegno,
or vince pietà.
(parte)



ATTO SECONDO

Scena prima.

Giardino.

Cleopatra.

Lasciatemi in riposo,
per un momento almeno,
tormentosi pensieri: e voi, miei lumi,
stanchi di pianger tanto,
sotto l'ombra gradita
di queste amene piante
godete di quel sonno
che lieve e lusinghiero a sé ne invita.

(si pone a dormire)

Scena seconda.

*Tigrane da una parte; Oronte, Apamia dall'altra ma in
disparte; Cleopatra, che dorme.*

TIGRANE Misero, a' danni miei tutto congiura.
Ma che veggio? Sopita
quivi sta in dolce sonno
colei che mi vuol morto, ed è mia vita.
Oh volto! amabil volto!

(le si accosta)

ORONTE Apamia, osserva.
APAMIA Taci.
CLEOPATRA Argene...
TIGRANE Oh cieli!
Essa, dormendo ancor, meco favella.
ORONTE Udisti che, sognando, Argene appella?
CLEOPATRA Soccorrimi.
APAMIA Vaneggia.
CLEOPATRA Ma, se Tigrane sei...
TIGRANE Sì, son Tigrane.
ORONTE Che sento, oh sommi dèi!
APAMIA Mitridate sen vien.
ORONTE Giunge opportuno.
TIGRANE Ah, scoperto son io.
(*desta Cleopatra*)
Desta ormai le pupille.

Scena terza.

Mitridate con Guardie, e detti.

CLEOPATRA (*si sveglia*)
Chi turba i miei riposi?

ORONTE (*a Mitridate che arriva*)
Alto monarca,
sotto del finto Argene
de' tuoi nemici il più crudel ravvisa;
e ravvisa l'amante anco di lei,
che sprezza i tuoi comandi e i voti miei.
Egli è...

TIGRANE Frena la lingua.
Non osi il labbro tuo
profanare il mio nome.
Il valor primo in questo cor rimane;
dirollo da me stesso:
adoro Cleopatra, e son Tigrane.

MITRIDATE Tigrane?

CLEOPATRA Più non reggo alla mia pena.

TIGRANE Sì, quello io sono che d'Armenia il soglio
calco con regio piè: sì, quel son io
che per te tante volte
ho sparso il sangue mio...

MITRIDATE Non più; ti scopri
in mal punto, o superbo, agli occhi miei.
Se Tigrane tu sei, il mio furore
è alla meta che brama.
Si custodisca;

(le guardie disarmano Tigrane)

e dia
di un tanto ardir la meritata pena:
io torno agli odi antichi, e all'ira mia.

CLEOPATRA Oh sentenza crudel!

ORONTE Giusto signore.

TIGRANE Altro già far non puoi che darmi morte;
sappi che per colei ch'è la mia vita,
emmi caro il morir, lieta è mia sorte.
(parte)

Scena quarta.

Mitridate, Cleopatra, Apamia, Oronte.

MITRIDATE E Cleopatra soffre
d'un inimico il guardo?

CLEOPATRA Il guardo di Tigrane
onora Cleopatra, e non l'offende.

MITRIDATE Discaccia omai dal petto,
figlia, mal nata figlia,
del mio fiero nemico il rio semblante;
ché, se lo serbi in mezzo al cuor sepolto,
in mezzo al cuor ti squarcierò quel volto.

(Cleopatra parte)

Scena quinta.

Mitridate, Apamia, Oronte.

MITRIDATE Tigrane morirà: giusto è che muoia.

ORONTE La tua salvezza, il tuo riposo il chiede.

APAMIA Delle schiere la fede
può vacillar, se lo comandi. Amore
per te a temer m'insegna.

MITRIDATE Il ver tu dici.

APAMIA Dunque del prigioniero
a me dona il destino; e quella morte,
ch'ei col suo fallo affretta,
sia sol trofeo di femminil vendetta.

ORONTE Saggio è il pensier.

MITRIDATE L'approvo.
Io lascio al tuo voler la di lui sorte:
arbitra della vita e della morte.

(parte)

*Scena sesta.**Apamia, Oronte.*

ORONTE Germana, in tuo potere è il mio rivale.
Tu disponi, e se vuoi,
al tuo soddisfa generoso orgoglio:
muoia Tigrane, e Oronte ascenda al soglio.

APAMIA So quanto ti promisi, e so qual deggia
serbar fede al mio sangue.
(Ma intanto il cuore amante
Tigrane e Argene adora in un sembiante.)

(parte)

*Scena settima.**Oronte.*

Sembra omai che fortuna
per me inchiodi la ruota, onde il mio cuore
di speranza pascendo,
sposa regale e regio soglio attendo;
e, se giungo alla meta,
null'altro curo, e il mio pensier s'accheta.

ORONTE

Se per amor tiranno
penai così finor,
sembrami il crudo affanno,
sembrami ristorar
la pena amara.
Se l'odio tuo provai,
barbaro e crudo amor,
cangiar la mia potrai
fortuna amara.

(parte)

Scena ottava.

Stanze reali, dove è trattenuto Tigrane.

Tigrane.

Mura felici, un tempo
glorioso per me dolce soggiorno,
quanto da quel di pria
cangiato a voi ritorno,
se laddove credei
i trionfi incontrar, la morte attendo?
La morte? e chi la brama?
Due possenti nemici,
Mitridate e Cleopatra insieme.
Oh amor tradito! oh mia tradita speme!

Scena nona.

Clearte, Tigrane.

CLEARTE Tigrane.

TIGRANE Amico.

CLEARTE Per occulto ingresso,
nunzio di Cleopatra a te qui vengo.

TIGRANE Di Cleopatra?

CLEARTE Sì: da queste soglie
vuol che tu parta.

TIGRANE E dove?

CLEARTE De' Messageti miei vientene al campo;
ivi ne avrai sicuro impero e scampo.

TIGRANE E la nemica mia,
a chi morte intimò, vita desia?

CLEARTE In que' sdegnosi accenti
parlò il labbro di lei, non parlò il core.

TIGRANE Ha per me dunque amor?

CLEARTE Più che non credi.

TIGRANE Or mi son dolci e cari i ceppi miei.

CLEARTE Più non si tardi: andiam.

TIGRANE Fuggir non debbo,
e lasciare il mio ben quivi in periglio.

CLEARTE Il tempo al resto darà poi consiglio.

TIGRANE No, mio Clearte, a lei ritorna, e dille
che a me care per lei son le catene,
e cara è morte ancor se da lei viene.

CLEARTE Vado, se vuoi; ma inutil prova è questa,
se qui, senza profitto, amor ti arresta.

Disprezzando il tuo periglio,
tu vedrai quel vago ciglio
tutto in pianto a distillar.
S'ella è tua, con alma forte
riguardar non può la morte
di chi vuole, e deve amar.

(parte)

Scena decima.

Apamia, Tigrane.

APAMIA Signor, sulla mia fronte
leggi a torbide note
di pietade e d'amor teneri sensi.

TIGRANE Vedo in fronte al mio fato
di sdegno e d'empietà barbari segni.

APAMIA Tigrane, quella scure
che minaccia il tuo capo,
già mi ferisce il core.

TIGRANE Generosa pietade.

APAMIA Ecco per tanto
che di porre in sicuro oggi tua vita,
e di donarti libertà risolvo.
Basta solo...

TIGRANE E che vuoi?

APAMIA Ch'io possa amarti.

TIGRANE E già d'altri il mio cor.

APAMIA Ma sono anch'io
di sangue illustre, e di mie luci al lampo
più d'un amante adoratore ascolto.

TIGRANE Venero il sangue illustre
e tua virtù, ma non adoro il volto.

APAMIA Or senti: il tuo destino
sta in mia mano: tu sei mio prigioniero,
e il colpo è già vicino.
O viver meco, o senza me morire.
Eccoti in questo seno
e vita e morte: scegli: or che dir sai?

TIGRANE Vuoi ch'io scelga? vuò morte.

APAMIA E morte avrai.

Ti lascio, o core ingrato,
in braccio del tuo fato,
in preda al mio rigor.
(Ah, che l'adoro ancor,
benché crudele!)

Volesti, core indegno,
mio sdegno provocar.
(E pur nol posso odiar,
benché infedele!)

(parte)

Scena undicesima.

Cleopatra, Tigrane.

CLEOPATRA Tigrane.

TIGRANE Deh, che miro?

CLEOPATRA Fuggi l'empia minaccia
di un rio destin. Vanne, che già t'aspetta
co' suoi Clearte per condurti al campo.
E in questa onde a te venni,
solo a me nota via, t'apro lo scampo.

TIGRANE Non sarà mai che dal tuo fianco io parta,
e lasci te del mio periglio erede:
tenti invan la mia fede;
invan pietosa, affretti il mio partire:
qui, se meco non fuggi, io vo' morire.

CLEOPATRA Morire? io tremo al sol pensier; ti priego
che al mio voler t'accheti;
e questa all'amor mio
di porti in libertà gloria non vieti.
Sì, te ne priego, e quando
sian vane le preghiere,
se comandar tel posso, io te 'l comando.

TIGRANE Dunque dovrò...

CLEOPATRA Fatale
esser puote ogn'indugio.

TIGRANE E Cleopatra,
quando del genitor si espone all'ire,
la fuga a me consiglia?

CLEOPATRA Per te, piucché per me, del padre io temo.
Ché tu sei suo nemico, ed io son figlia.

TIGRANE E del mio amor...

CLEOPATRA Si tronchi ogni dimora.
E in questo che a te do fedele addio,
ascolta la mia fede e l'amor mio.

TIGRANE Forza è ch'io ubbidisca. Oh fier destino!

Parto da te, mio bene;
parto, ma l'alma amante
lungi dal tuo sembiante
meco venir non può.
Portento alto d'amore,
senz'alma e senza core
viver per te dovrò.

(parte)

Scena dodicesima.

Cleopatra, Oronte, seguito da una Guardia che porta il veleno.

CLEOPATRA Grazie agli eterni iddii,
Tigrane è salvo, e questo cor respira.

ORONTE Principe, in questo nappo... Ma che miro?
Qui Cleopatra?

CLEOPATRA Sì, crudo, spietato:
se una vittima cerchi,
e se cerchi un nemico, in me tu l'hai.

ORONTE Dunque fuggì Tigrane?

Sopraviene Mitridate, e ascolta.

CLEOPATRA Per opra mia sottratto
egli fu al suo periglio.

ORONTE Oimè! che ardisti?

CLEOPATRA Quel che pur deve un generoso core.

Scena tredicesima.

Mitridate e detti.

MITRIDATE Dunque per l'opra tua salvo è Tigrane?

CLEOPATRA Sì: per me è salvo.

MITRIDATE Ingrata, e quegli affetti
che negasti ad Oronte,
in guiderdon di un puro amore antico,
doni ad un mio nemico?
Contro il voler di un padre
osi d'oprar così, figlia infedele?
Così dunque tradisci
la tua gloria, il tuo sangue e il genitore?
Guardami pur, se puoi: parla.

CLEOPATRA

Signore,

non niego d'esser rea,
se il mio padre, il mio re, io mossi a sdegno:
ma se Tigrane amai
e se Oronte sprezzai,
o che non è delitto,
o tale è almen che non mi so pentire.
Nacque a regnar Tigrane,
Oronte ad ubbidir. Non trovo in questo
pregio verun, toglì la sua fortuna;
ed in Tigrane il pregio
che men risplenda è la regal sua cuna.
Giudica or tu se nell'amare errai.

MITRIDATE Giudice tu mi vuoi! tale mi avrai.

ORONTE Signor, deh per pietà, l'ira sospendi.

CLEOPATRA E chi sei tu, che intercessor ti fai?

MITRIDATE Quel che tu sprezzi, e pur sarà tuo sposo.
Pensa e risolvi: o alla tue nozze Oronte,
o sotto a fiera scure
la temeraria fronte.

Ti guardo, e con iscorno
volgo da te le ciglia:
cieli! Che infausto giorno!
Che altera, indegna figlia!
Che offeso genitor!
Tu m'oltraggiasti, infida:
sei di gran colpa rea.
ragion vuol che t'uccida:
meriti il mio rigor.

(parte)

Scena quattordicesima.

Oronte, Cleopatra.

ORONTE Deh, principessa, almeno
abbi di te pietade,
giacché di me non l'hai: rifletti, e cessi
l'ostinato rigor.

CLEOPATRA

Tigrane elessi.

ORONTE E per me non v'è speme?

CLEOPATRA Ti espongo i sensi miei senza mentire.
Oronte, non ti vuò: voglio morire.

Un'anima ingrata
saprebbe ingannarti.
Potrei lusingarti
celandoti il core:
no 'l soffre l'onore,
mentire non so.
Abborro l'usata
mendacia tiranna:
altrui non inganna
quest'anima fida.
Pria d'essere infida,
morire saprò.

(parte)

Scena quindicesima.

Oronte solo.

Morire? Tolga il ciel sì tristo evento:
ah, piuttosto si faccia,
sì, facciasi di me l'ultimo scempio.
Se salvo Cleopatra, io son contento.

Care pupille amate,
stelle del ciel d'amore,
con barbaro rigore
sdegnose fulminate,
e pur vi voglio amar.
E se sia d'uopo ancora,
basta che abbiate allora
pietà del mio languire,
pietà del mio penar.

(parte)

Scena sedicesima.

Borghi della città, con tende militari.

—

Tigrane, Clearte con Soldati accampati.

CLEARTE Caro, invito Tigrane,
cangiò aspetto fortuna:
fra queste schiere elette
torni al comando, e de' sofferti oltraggi
compier tu puoi le giuste, alte vendette.

TIGRANE Solo di Cleopatra
guardar desio la libertà, la vita;
pur che salva ella sia,
dono al pontico re l'offesa mia.

Scena diciassettesima.

Oronte sopra il muro, e detti.

ORONTE Del traditore Argene
contro il suo re tanto l'ardir s'avanza?

TIGRANE Argene io più non sono; e in Mitridate
conosco sol di Cleopatra il padre:
ma se Argene mi sia, o pur Tigrane,
lo scorgerà chi vorrà starmi a fronte;
e scorgerallo ancor lo stesso Oronte.
Su dunque, amici, al generoso invito
delle trombe guerriere
fate strada ai trionfi:
alle orrende percosse
de' bellici tormenti
cadano queste mura:

(battono con gli arieti)

si raddoppino i colpi; e poste a terra,
apra via sicura.

CLEARTE Già crollano; già parte
cade distesa al suolo.

Cade parte del muro, e si vede il palazzo con scale di

Cleopatra.

TIGRANE Or chi tiene d'onore accesa brama,
mi segua:
(montan la breccia)
io sono il primo,
e su quei sassi orme di gloria imprimo.

ORONTE Venite; al vostro ardire
argine assai più forte è il nostro petto.
(si battono)

TIGRANE Fuggon già vinti: seguili, Clearte,
ch'io vado intanto in traccia di colei
per cui guerriero amante io combattei.

*Quei d'Oronte si pongono in fuga, e Clearte li segue con parte
de' suoi.*

Scena diciottesima.*Cleopatra, e Tigrane con suoi Soldati.*

(Tigrane va col ferro ignudo verso la scala, e Cleopatra frettolosa ne scende)

CLEOPATRA Ah Tigrane, ove vai? Ferma: che tenti?
Così di Cleopatra
si rispettan le soglie? Oh dio, già leggo
nella torva tua fronte
il disio di vendetta,
e la memoria de' sofferti oltraggi.

TIGRANE No, mio bene...

CLEOPATRA Ah, crudel, veggo il tuo brando
del sangue di mio padre ancor fumante.

TIGRANE No, mia vita...

CLEOPATRA Perché dentro al mio seno
tu non l'immergi ancor?

TIGRANE Odimi almeno.

CLEOPATRA Odo che qui d'intorno
l'ombra del mio gran padre errando geme,
e a seguirla già m'invita e chiama;
sento che l'alma già lo segue. Oh dèi!
Sento che l'alma spira.
(cade tramortita in braccio a' soldati)

TIGRANE Ah, Cleopatra, mira
che vano è il tuo timor: ma tramortita,
oimè, ch'ella sen langue.
Reggetela, miei fidi: alla mia tenda
tosto si porti; e al suo vigor si renda.

Partono alcuni Soldati reggendo Cleopatra.

TIGRANE Dall'espugnate mura
ognun poi si ritiri e torni al campo,
che tor non voglio a Mitridate il soglio.
Gli affronti ch'ei mi fece io più non curo;
purché viva il mio bene, ei sia sicuro.

Passegger che incerto errando
va chiamando ~ sente l'eco
dallo speco ~ che risponde,
e fa il bosco risuonar.
Se là muove, erra e s'inganna.
Non così del mio pensiero,
che sincero ~ qui mi dice:
il tuo ben tu puoi salvar.



Scena prima.

Accampamento de' Messageti.

Tigrane, Clearte, che conduce Oronte prigioniero.

CLEARTE Signor, col tuo gran nome ecco abbiám vinto.
Quello che qui rimiri,
è il tuo rival da stretti nodi avvinto.

ORONTE La fortuna dell'armi
sul valor non decide;
e s'io son prigioniero,
fra questi ceppi miei
cedo al destin, non al valor guerriero.

TIGRANE Se non cedi al valor, cedi al mio core.
Ch'ei si sciolga, o soldati.

(lo sciolgono da' ceppi)

ORONTE Io sciolto dalle mie crude ritorte!
E qual merto discopri in un rivale?

TIGRANE Tigrane deve oprar da grande e forte.
va', libero ritorna a Mitridate;
digli che il brando mio, che a lui più regni
seppe acquistar, non sa rapirgli il trono;
di' ch'egli è padre, e di' che amante io sono.

ORONTE Generosa virtude! il cor t'onora:
ma son amante; e sei rivale ancora.

ORONTE

Sai da quegli occhi arcieri
quai dardi vibri Amore,
se può schermirsi un core,
Se un'alma può fuggir.
Torbidi o lusinghieri,
forza minor non hanno.
I miei sospiri il sanno;
lo dica il tuo martir.

(parte)

Scena seconda.

*S'apre il padiglione, e si vede Cleopatra che rinviene.
Tigrane, Clearte, Cleopatra.*

TIGRANE Fin là sotto le mura
scortalo, caro amico.

CLEARTE Vado; ch  tua virt  ben l'assicura.
(parte)

CLEOPATRA *(va rinvenendo)*
Io ancor respiro!

TIGRANE S , caro mio bene.

CLEOPATRA E chi mi tenne in vita?

TIGRANE L'alma mia che in te vive; e la pietade
ch'ebber del mio dolore in cielo i numi.

CLEOPATRA Pietosi iddii! ma dove   il padre mio?
(levasi da sedere)

TIGRANE Salvo e vivo col  nella sua reggia.

CLEOPATRA Queste non son gi  le mie stanze!

TIGRANE Sono
le mie tende, e tu sei qui mia regina.

CLEOPATRA *(prende vigore)*
Son le tue tende? e qui son tua regina?
E come ci ?

TIGRANE Qui tramortita in braccio
ti recaro i miei fidi, e in libertade
ora vivendo, il primo
serbi sovra di me libero impero.

CLEOPATRA Ah mio caro Tigrane,
osserva i detti miei, s'è ciò pur vero:
pronto raccogli le tue tende, e lascia
libero al padre il trono.

TIGRANE Io non gliel tolsi.

CLEOPATRA Bene: giacché tu oprasti
da magnanimo e prode,
opra pur anco da discreto amante:
rendimi tosto a lui: ché non consente
tua virtude, il mio onor, ch'io qui rimanga.

TIGRANE Dunque tu vuoi lasciarmi in abbandono,
e vuoi che sempre io pianga?
Ma Oronte, Apamia, il padre...

CLEOPATRA Che potran contro questa alma innocente?

TIGRANE Ma il tuo amor? la mia fede?

CLEOPATRA D'altri mai non sarò, se tua non sono:
lascia dunque che io parta, e tu qui resta:
della tua fé la prova
ch'or da te chieggo, è questa.

TIGRANE Ahi partenza! ahi dolor!

CLEOPATRA Io vado: addio.
Colà fra quelle mura,
adorato Tigrane,
prova darotti di mia fede anch'io.
(parte)

Scena terza.

Tigrane, e poi Clearte.

TIGRANE Seguitela, ed Araspe
fin dentro la città le scorti il passo.

(Araspe parte con suoi soldati)

TIGRANE Ahi di me sventurato! e vivo ancora?
Io vivo, or che partita
da me, con Cleopatra, è la mia vita?
Che penso? e che risolvo?
Volea il dover d'entrambi
che libera ne andasse al genitore;
v'andò: ma ch'ella poi sola rimanga
colà fra' suoi nemici,
no 'l consente mia fé; mel vieta amore.
Vado, la seguo.
(partendo, incontra Clearte)

CLEARTE Ove così turbato?

TIGRANE A seguir Cleopatra.

CLEARTE Adunque ella partì?

TIGRANE Piansi, pregai:
ma tutto, oimè, fu indarno.

CLEARTE Or che farai?

TIGRANE Dentro al muro nemico,
per occulto sentier, fia che io mi porti.
Qui lascio a te le bellicose schiere;
tu dal monarca otterrai pace, armato;
ed io col petto, ancorché inerme e ignudo,
sarò del caro ben difesa e scudo.

Potria fra tante pene
lasciar l'amato bene
chi un cuor di tigre avesse,
né basterebbe ancor.
Ché quel pietoso affetto
che a me si desta in petto,
senton le tigri istesse,
quando le accende amor.
(parte)

Scena quarta.

Clearte.

Ferma; egli vola: e qual furor gli svelle
dal crin gli allori? e il tragge
a incontrar della parca il colpo estremo?
Eh, che ad amor mal si resiste; a prova
lo so, che questo cor fido e sincero
di tiranna beltà soffre l'impero.

Per forza d'amore
l'acceso mio core
adora un'ingrata,
la serve spietata,
la segue infedel.
E quanto è più amante,
più altera lo sprezza,
l'uccide crudel.

(parte)

Scena quinta.

Stanze Reali di Mitridate.

Apamia, Mitridate.

APAMIA Rasserena la fronte, o mio signore;
alfin l'oste nemica
più non c'insulta; e quel Tigrane audace,
che guerra minaccionne, or chiede pace.

MITRIDATE Pace mi chiede, or che de' scorni miei
fastoso egli trionfa: indegna figlia,
se l'onor tuo, se l'onor mio calpesti,
non creder già che invendicato io resti.

APAMIA E pur questa tua figlia,
che sì fiero condanni,
un giorno calcherà di Ponto il soglio.

MITRIDATE Darò principi al regno, e a lei nemici
in quelli che verranno
da te miei figli: oggi t'invito al trono.
Credimi, invendicato
non rimarrò, se Mitridate io sono.

Scena sesta.

Oronte e detti.

ORONTE Signor, libero alfin da mie ritorte
io vengo a te.

(sovraggiunge Cleopatra, che sente in disparte)

APAMIA Che veggio!
Chi da' lacci ti sciolse?

ORONTE Il tuo nemico.

MITRIDATE Tigrane adunque in libertà ti pose?

ORONTE Vincitor generoso,
slegommi il piè; ma incatenommi il core.

MITRIDATE Indegno possessore,
della mia figlia più il rival non teme.

Scena settima.

Cleopatra e detti.

CLEOPATRA Chi possiede tua figlia?

APAMIA Oh dèi!

ORONTE Che miro?

CLEOPATRA Padre, della mia vita
signor tu sei: a me la desti; e puoi,
o giusto o pur crudele,
ritortela, se vuoi: ma quell'onore
ch'io guardo in petto, e che guardò fedele
perfino il tuo nemico,
offender tu non déi.

- MITRIDATE E chi sei tu, che meco
parli cotanto altera?
- CLEOPATRA Quella figlia son io che a tua difesa,
contro del vincitore,
vergine, inerme e sola,
mossi pronta il mio piede; ed il fumante
acciar di lui veggendo,
temei della tua vita; onde, all'orrore
del sol pensiero, semiviva io caddi
colà fra quelle schiere. Egli cortese
mi porse aita; mi guardò discreto;
e generoso poi,
libera a te mandommi. Or di' chi reo
sia di noi; e se ha tanto
amor per te, anco innocente io sono.
- MITRIDATE La man porgi ad Oronte; e ti perdono.
- CLEOPATRA Dopo i tanti servigi, e dopo il grande
ch'ei mi diè di virtude ultimo segno,
non adirarti, o padre,
di mia costanza sol Tigrane è degno.
- APAMIA Che ardir!
- ORONTE Che stabil fede!
- MITRIDATE Al giusto impero
del tuo re l'alma accheta.
(sopraviene Tigrane)
- CLEOPATRA Crudo signore! genitor severo!

Scena ottava.

Tigrane e detti.

- TIGRANE No, Cleopatra, no; non ti dia pena
né del padre il rigor, né la tua fede.
Apamia e Oronte
Quivi Tigrane!
- CLEOPATRA Ah vista
dolce a un tempo e penosa!
- MITRIDATE E cotant'osi ancora?

TIGRANE Eterna fede
Cleopatra giurommi, e tu non puoi,
finché in vita rimango, a me ritorla:
da' giuramenti suoi
vengo a sciorla, morendo:
questa è l'unica strada
di porla in libertade: a te l'addito,
e facile la rendo,
togliendosi il timor della mia spada.

MITRIDATE Giusto è ben che tu incontri
quel destin che più vuoi.

TIGRANE Con tal costanza
lo soffrirò, che forse avrai rossore
dell'ingiusta ira tua, del tuo rigore.

APAMIA Che fiero cor!

ORONTE M'intenerisce.

CLEOPATRA Ahi pena!

MITRIDATE Men vado. Oronte, vieni.
Io là nel tempio
preparerò le sorti.
Paghi tutti saremo,
ma con diverso fato:
sposo Oronte; tu estinto; io vendicato.

Mira il nembo che, torbido e fiero,
sul tuo capo ruotando severo,
ti minaccia: più scampo non v'è.
Porta accesa nel sen la saetta,
che ministra dell'atra vendetta,
fulminando t'uccide al mio piè.

(parte, Oronte lo segue)

Scena nona.

Apamia, Tigrane, Cleopatra.

APAMIA Vedesti, anima altera,
dove giunsero alfine i tuoi disprezzi!
Non curasti i miei vezzi:
or soffrine il rigor.

TIGRANE Lo soffro invitto.

APAMIA Ma frattanto morrai.

CLEOPATRA E Apamia, a fronte
di Cleopatra, osa insultar Tigrane?

APAMIA Sono Apamia, e regina;
ei non curommi; e al par di te l'amai.
Or la vendetta mia veggio vicina.

Dal tuo destino impara,
cor disperato e rio,
qual fosse l'amor mio,
qual fosse il tuo rigor.
Alma ancor io spietata,
offesa e vendicata,
godrò della tua pena,
godrò del tuo dolor.

(parte)

Scena decima.

Tigrane, Cleopatra.

TIGRANE Ecco alfin, principessa,
l'infausto punto ove si arresta e muore
il nostro dolce ed infelice amore.

CLEOPATRA Ahi, Tigrane, ahi di troppo
caro oggetto a' miei lumi! E qual furore,
per cui tutta al dolore io mi abbandono,
qui ti spinse a morir? Oh ria sventura!

TIGRANE Sorte per me più dura
fora il vederti in braccio ad altro amante:
il lasciarti ancor mia è quel pensiero
che il tuo penar, che il morir mio conforta.

CLEOPATRA D'altri non vuoi vedermi, e mi vuoi morta?
Morrò, dolce mia vita;
sol di pochi momenti
fia che tu mi precorra.

TIGRANE No, mio amor, te ne priego:
non funestar mia morte
con sì tristo pensier: vivi, e conserva
le tue speranze al soglio; assai di pregio
tu concedi al mio fato,
se dirai qualche volta,
rammemorando il mio destin crudele:
morì per troppo amarmi il mio fedele.
(parte)

Scena undicesima.

Cleopatra.

Se n' va Tigrane; e dove? A far colla sua morte,
in faccia a un mondo intero,
d'un barbaro regnante
alle nozze ferali orrida pompa.
E l'aspra di lui morte, e un tanto lutto
soffrirà Cleopatra a ciglio asciutto?
Lo soffre? e non lo segue?
Egli va a morte? ed io pur vivo? ahi lassa!
Che all'immagine fiera
sento che l'anima mia
tutta freme d'orrore e si spaventa.
Oh dèi! già veggo sovra il capo illustre
cader la scure; e veggio il labbro amato
palpitante esalar l'ultimo fiato:
veggo lo spirto invitto
già presso a valicar l'onda di Stige;
odo che a sé mi chiama, e dice: osserva,
osserva, Cleopatra,
qual sostenni per te sorte proterva.

Caro, se più non vivi,
morrò; ma il duolo rio
farà che il spirto mio
preceda messaggier.
Infin ch'io teco arrivi,
fa' che sospenda il remo
colà, nel guado estremo,
il pallido nocchier.
(parte)

Scena dodicesima.

Parte interiore del Tempio di Giove.

Mitridate, Apamia, con Guardie.

MITRIDATE Fidi vassalli, questa,
che qui meco vedete,
principessa vezzosa e di voi degna,
del vostro re, di Mitridate è sposa.
Della regal mia figlia
l'imeneo fortunato
accrescerà le vostre gioie; e tutto
coronerà l'onor di questo tempio
dell'armeno nemico il giusto scempio.

APAMIA Del mio signor l'affetto oggi m'innalza
dove appena il disio d'ergersi ardiva.
Io ne ricevo il dono,
qual è dover; ma nella grande e bella
mia sorte gloriosa,
serva io gli sarò, del par che sposa.

Scena tredicesima.

Oronte e detti.

ORONTE A che badi, o signor? lascia le pompe;
noi perduti già siamo:

(sentesi strepito d'armi)

odi il tumulto
che vicin ne minaccia un grave rischio!

MITRIDATE E donde nasce il grande
nuovo periglio? Di'... parla.

ORONTE

Clearte

la cittade ha sorpresa,
discacciati i custodi;
e col favor che la vittoria ottiene,
nemico e vincitore a noi sen viene.

MITRIDATE Tanto ardisce Clearte? In sì gran male,

APAMIA Sire, che farem noi?

MITRIDATE

Se a tutti manca

la fede ed il valor, saprò da forte
fra quell'arme sfidar, solo, la morte.

Scena ultima.

*Cleopatra in fretta, poi Clearte con Soldati che hanno le
spade ignude, indi Tigrane e detti.*

CLEOPATRA Fuggi, signor: dall'imminente rischio
involati per poco.

MITRIDATE

Ah figlia indegna,

sola cagion di mie sventure, il primo
preludio di mia morte
sarà la tua: con questa man...

*(snuda il ferro)**(Clearte sopravviene)*

CLEARTE

Raffrena,

Mitridate, il furor; cedi: se' morto.

(Tigrane si presenta contro Clearte con la spada alla mano)

MITRIDATE

Nel periglioso incontro,
intrepido e costante io qui t'attendo.

TIGRANE

Ritirati, Clearte, io lo difendo.

MITRIDATE

Che veggio? e un mio nemico
tronca i suoi lauri, e mi difende?

TIGRANE

In questo,

di virtù generosa ultimo segno,
meglio di pria, signore,
riconosci Tigrane e il suo gran core.

CLEARTE

Che virtù!

ORONTE Che coraggio!

TIGRANE Or che la tua salvezza
è sicura per me, pago son io;
a tuo voler più non resisto; in preda
m'abbandono al tuo sdegno, e non lo temo:
m'offro alla morte, e stendo,
disarmato, il mio capo al colpo estremo.
(getta la spada)

MITRIDATE Par che ignota pietà mi nasca in seno.

ORONTE Sire, per mia cagione
incrudelir non dei col proprio sangue,
né con quel d'un eroe.

APAMIA Di questo giorno
che, tua mercé, sì lieto a me risplende,
ombra funesta il bel seren non tolga:
ma vittima d'amore,
ogn'odio cada estinto.

MITRIDATE Bella, non più: son vinto.
Figlia, principe, amici,
che parte aveste in tranquillar quest'alma,
sulla tomba del pianto
rinasca il riso, e splenda
di reale imeneo doppia la face.

CLEOPATRA Padre, lascia ch'io imprima
sulla regia tua mano
ossequiosi i baci.

TIGRANE Magnanimo regnante,
lascia ch'umile e chino
baci sulla tua destra il mio destino.

TUTTI

A sì lieto e fausto giorno
vibri il sole intorno, intorno,
più vivace
la sua face,
più ridenti i suoi bei rai.
E su in cielo,
notte poi col fosco velo
sì bel dì non copra mai.



INDICE

Informazioni	2	Scena settima	24
Personaggi	3	Scena ottava	25
Eccellenza	4	Scena nona	25
Argomento	6	Scena decima	26
Atto primo	7	Scena undicesima	27
Scena prima	7	Scena dodicesima	29
Scena seconda	8	Scena tredicesima	29
Scena terza	9	Scena quattordicesima	30
Scena quarta	10	Scena quindicesima	31
Scena quinta	11	Scena sedicesima	32
Scena sesta	12	Scena diciassettesima	32
Scena settima	13	Scena diciottesima	33
Scena ottava	14	Atto terzo	35
Scena nona	15	Scena prima	35
Scena decima	16	Scena seconda	36
Scena undicesima	16	Scena terza	37
Scena dodicesima	17	Scena quarta	39
Scena tredicesima	20	Scena quinta	39
Atto secondo	21	Scena sesta	40
Scena prima	21	Scena settima	40
Scena seconda	21	Scena ottava	41
Scena terza	22	Scena nona	42
Scena quarta	23	Scena decima	43
Scena quinta	23	Scena undicesima	44
Scena sesta	24	Scena dodicesima	45
		Scena tredicesima	45
		Scena ultima	46

ELENCO DELLE ARIE

A sì lieto e fausto giorno (a.III, s.XIV, tutti)	47
Care pupille amate (a.II, s.XV, Oronte)	31
Caro, se più non vivi (a.III, s.XI, Cleopatra)	44
Coronato il crin d'alloro (a.I, s.I, Mitridate)	8
Dal tuo destino impara (a.III, s.IX, Apamia)	43
Di questo cor fedele (a.I, s.IV, Tigrane)	11
Disprezzando il tuo periglio (a.II, s.IX, Clearte)	26
Fra l'odio e l'amore (a.I, s.XIII, Cleopatra)	20
Mira il nembo che, torbido e fiero (a.III, s.VIII, Mitridate)	42
Non mi parlar d'amore (a.I, s.VIII, Cleopatra)	15
Parto da te, mio bene (a.II, s.XI, Tigrane)	28
Passegger che incerto errando (a.II, s.XVIII, Tigrane)	34
Pensa che padre io sono (a.I, s.VII, Mitridate)	14
Per forza d'amore (a.III, s.IV, Clearte)	39
Per te, costante e forte (a.I, s.XII, Tigrane)	19
Potria fra tante pene (a.III, s.III, Tigrane)	38
Sai da quegli occhi arcieri (a.III, s.I, Oronte)	36
Se brami che splenda (a.I, s.III, Clearte)	10
Se per amor tiranno (a.II, s.VII, Oronte)	25
Se spunta amica stella (a.I, s.X, Oronte)	16
Ti guardo, e con iscornio (a.II, s.XIII, Mitridate)	30
Ti lascio, o core ingrato (a.II, s.X, Apamia)	27
Troppo ad un'alma è caro (a.I, s.II, Apamia)	9
Un'anima ingrata (a.II, s.XIV, Cleopatra)	31
Vezzi, lusinghe e sguardi (a.I, s.IX, Apamia)	15